

Fini: lotta di classe e An nel Ppe «Il Secolo? Non serve»

Gli strappi dell'Ergife. «La protesta ci sarà». Storace: dissenso su tutto

di Natalia Lombardo / Roma

FINI SCIPPA LA LOTTA DI CLASSE Di strappo in strappo, Gianfranco Fini traghettava l'Alleanza nazionale verso il Ppe: archivia le correnti e pure Il Secolo perché costa troppo. E contro la Finanziaria andrà «comunque» in piazza. Storace dissente su tutto.

Gianfranco Fini ha appena illustrato ai delegati dell'Assemblea Nazionale di An il documento approvato dall'esecutivo la mattina. Sono quasi le cinque. Francesco Storace esce dall'Hotel Ergife sbuffando: «Dissenso su tutto». Sputerà i rospi stamattina e presenterà il suo contromanifesto «D Destra» a Fiumi il prossimo weekend. Fini vuole portare An «in mare aperto», sulla rotta segnata a luglio con un documento che prevede l'ingresso nel Partito Popolare europeo. Una scelta che segna definitivamente la chiusura col passato post-fascista, anche se all'ingresso campeggia una bandiera dell'Msi sul banchetto dei libri. E a coordinare la presidenza ora c'è Servello, missino storico, al posto del liberale Fischella, migrato nella Margherita.

An ha la pretesa di «guidare l'opposizione» e contro la Finanziaria Fini informa che andrà in piazza «comunque», nel caso di ricorso alla fiducia o a blindature. Ma sulla bocca dei dirigenti prevale la parola d'ordine «in piazza comunque». Le modalità sono già nero su bianco: manifestazione nazionale a Roma alla fine di novembre, nel passaggio della legge dalla Camera al Senato. Il leader di An non pronuncia mai il nome di Berlusconi (ma cita Bondi), però usa le stesse parole per rispondere a Casini che insiste per la battaglia in aula: «Dicono che la "spallata" di piazza è destinata solo a rafforzare l'Unione? Queste sono masturbazioni mentali». Lo aveva detto l'ex premier al *Tempo*, che non ha scioperato. Emendamenti, quindi, ma «l'opposizione si fa appoggiando chi protesta», spiega Fini, che vuole guidare un sorta di contro «lotta di classe» abbracciando lo scontento delle categorie, contro «la proletarizzazio-

ne del ceto medio». Agli alleati dice che è «stupido dividersi», meglio far breccia nell'Unione: «Il vero tallone d'Achille non è la sinistra radicale: se Prodi cadrà sarà per colpa di Mastella o di parte della Margherita». «Archiviata la stagione delle correnti», Fini a sorpresa getta quasi nel secchio *Il Secolo d'Italia*, storico organo del partito: «Così non serve più e costa troppo». Quanto? «Un debito di 800 - un milione di euro l'anno, troppo per An». In sala s'alza un urlo: «chiudiamolo!», Storace applaude «se serve solo a censurarsi...». I 20 giornalisti all'Ergife impallidiscono, nonostante i vari «non si chiude, si ristrutturano... diventa un foglio, si fa online». Ma «in due anni la campagna abbonamenti è morta, la distribuzione fa acqua», dicono i

redattori. Gasparri è colpito: «Sono entrato al Secolo abusivo e ne sono uscito direttore». Il leader di An vola alto, vuol trasformarlo in «partito degli italiani» che rappresenti il «popolo delle Libertà». Non un movimento di centro che porti «la destra nel centrodestra». Non parla di Cdl, il «partito della Libertà» caro a Silvio semmai «è un punto di arrivo, non di partenza». E a Casini fa sapere quanto «il bipolarismo sia radicato nella gente» anche col sistema proporzionale. Vita nuova e «basta dogmi», l'identità «non sia uno sterile museo»; An ora guarda più al Nord che al Sud (una conferenza nazionale sullo sviluppo in una città del Nord). Sulla cittadinanza agli immigrati contesta i cinque anni (ma rilancia il voto alle amministrative). Difende la Bossi-Fini fino al referendum e sull'Islam parla come Pera. Annuncia una riorganizzazione, anche con modifiche allo Statuto: partito «regionalista» con i segretari regionali eletti dagli iscritti e non da lui, largo ai giovani e alle donne. E le «degenerazioni dei comportamenti personali» - vedi Sottile - saran-



Gianfranco Fini, durante il suo intervento all'assemblea nazionale del partito, ieri all'Ergife Palace hotel di Roma. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

no nel mirino dei proibiviri. In sala storcono il naso sulla prospettiva che sa di Dc, «butta a mare il partito», mugugnano nei corridoi felpati. ma i dirigenti sono con Fini nella «Fiumi 2». La Russa è contento, Urso vede il leader «capitano coraggioso» e guarda ai sondaggi: «An è al 15 per cento, ha il più alto incremento nel centrodestra». Si aspetta l'exploit di Storace oggi. Il quale, arrabbiato, commenta all'ingresso: «Macché destra marginale... Qui l'unico che è stato contestato dall'estrema destra sono io, loro ci si sono alleati alle politiche e alle comunali». Brucia ancora la guerra persa contro Alessandra Mussolini, motivo della rottura con Alemanno candidato sindaco a Roma.

IL DIRETTORE

«La nostra difficoltà è nota da tempo»

ROMA «C'è preoccupazione in tutti i giornali di partito, Fini l'ha esplicitata davanti all'Assemblea. Ha usato parole nette sulla necessità di ammodernare lo strumento e io sono sempre d'accordo ad usare parole nette. Nessuno vuole chiudere il "Secolo", il problema è la modernizzazione, è il lavoro che stiamo cercando di portare avanti da due anni». Così Flavia Perina, deputata di An e direttore del «Secolo d'Italia», commenta le dichiarazioni di Fini all'Assemblea nazionale sul quotidiano di An. «La nostra difficoltà - aggiunge Perina - è nota da tempo, su questa si è aperto il dibattito. Non è una novità, già in luglio abbiamo lanciato un appello a governo e Parlamento contro i tagli dei fondi, poi anche la manovra sul Tfr colpisce molte aziende, tra cui noi, che non facciamo eccezione».

g.v.

Penalisti contro il governo: è in balia dell'Anm

«Cameriere», «maggioromo», «ostaggio» dell'Associazione Nazionale Magistrati. All'undicesimo congresso dell'Unione delle Camere penali si consuma la rottura tra i penalisti, che dall'11 sino al 13 tornano a incrociare le braccia contro la sospensione della riforma Castelli dell'ordinamento giudiziario, e il governo, a cominciare dal ministro della Giustizia Mastella. È a lui che ha disertato la loro assise, giudicando inaccettabile la nuova tornata di scioperi, che gli avvocati rivolgono le definizioni più vivaci. Ma la polemica investe anche il presidente del Consiglio Prodi che si appresta e riceve i magistrati per parlare dei tagli apportati dalla legge Finanziaria ai loro stipendi e il ministro Bersani, che ha dato uno «schiaffo» alla categoria, mettendo mano a «una legge ammazza-avvocati». Perché per i penalisti è l'intera politica della giustizia ad essere «sotto l'ipoteca» del sindacato delle toghe - spiega Oreste Dominioni, che domani sarà eletto nuovo presidente dell'Unione delle Camere penali al posto di Ettore Randazzo che lascia per scadenza del suo secondo mandato. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è la scelta del governo e della maggioranza di rinunciare, con la sospensione della riforma Castelli, «alla pur timida separazione delle funzioni tra giudici e pubblici ministeri», «tradendo il suo stesso programma». Ma sotto accusa è l'atteggiamento di sudditanza che, secondo i penalisti, l'esecutivo e il Guardasigilli in testa hanno nei confronti dell'Associazione Nazionale Magistrati.

L'INTERVISTA GIANNI ALEMANNO «La destra sociale resta, né liberista né xenofoba. Faremo una grande manifestazione nazionale»

«Con Storace ho rotto, sto con il leader»

/ Roma

Il nuovo corso di An verso il Ppe piace a Gianni Alemanno, ex ministro dell'Agricoltura, leader della Destra Sociale insieme a Storace. Anzi, ha contribuito a elaborare il testo presentato ieri da Gianfranco Fini. **Nessun trauma nel passare dalla Destra Sociale al Partito Popolare europeo?** «L'ingresso nel Ppe è accettato da tutti, dentro An, perché ormai è il luogo politico del centrodestra, ci sono i conservatori inglesi e i gollisti francesi. Oggi in An non si pensa più a restare nel gruppo Uen, che rischia di avere solo un ruolo marginale». **Storace dissente su tutto, quindi anche sul Ppe.** «Non capisco perché. Anni fa entrare nel Ppe era visto come l'accettazione di un'identità democristiana, adesso è la casa di tutto il centrodestra europeo». **Orami lei e Storace siete su due strade separate. Qual è stato il**



punto di rottura? «Sì, il vecchio sodalizio si è rotto. La crisi è avvenuta alle comunali di Roma, e poi è continuata con atteggiamenti divergenti di fronte al documento di Fini». **An pensa al proprio futuro, ma cosa farete rispetto al partito delle Libertà di cui parla Berlusconi?** «An vuol essere l'avanguardia dell'opposizione del centrodestra, con un ruolo propulsivo. Il problema è lavorare a un nuovo progetto politico, poi si affronta il problema della leadership, ma senza creare inutili polemiche». **An come «avanguardia»: ma anche Casini vuole trainare il centrodestra**

«L'ingresso nel Ppe è accettato da tutti dentro An, perché ormai è il luogo politico del centrodestra»

nelle sue scelte. Come la mettete? «Avanguardia nel senso propositivo e creativo, non vogliamo spaccare tutto... Ci chiedono un'opposizione forte, e a Casini diciamo: siamo d'accordo per presentare controproposte sulla Finanziaria in Parlamento, tant'è che io rappresento An al tavolo dei "volenterosi", ma siamo anche per andare in piazza. Non c'è contraddizione tra questi due piani: abbiamo proposto una grande manifestazione, la faremo auspicando che ci segua tutto il centrodestra». **L'intenzione è di fare ostruzionismo con una pioggia di emendamenti per costringere Prodi alla fiducia?** «Costringerlo no, se si abolisse il passaggio sul Tfr la Finanziaria potrebbe cambiare. Come ha detto Fini nel ddl Bersani siamo pronti a ritirare la pioggia di emendamenti se si riuscirà ad ottenere il via libera su un blocco di emendamenti importanti a cominciare dalla cancellazione del "sequestro" del Tfr». **In piazza a ogni occasione, come la protesta delle categorie il 12?** «Professionisti, non categorie; e An li inviterà a partecipare. Poi il 19 c'è l'assemblea degli Enti Locali. Insomma, pensa-

mo a una serie di proteste fino a una grande manifestazione nazionale». **Davvero volete chiudere Il Secolo?** «Ma no, non chiude. Certo costa troppo, quindi si deve ristrutturare, creare anche l'edizione online». **Per Fini la stagione delle correnti è archiviata. La Destra Sociale non c'è più?** «La Destra sociale c'è, diffusa nel documento presentato a luglio: dalla destra interclassista alla questione sociale e al welfare community, una destra non liberista ma neppure xenofoba». **Insomma, lei guarda avanti e lascia Storace nella destra marginale?** Gianni Alemanno si alza nella hall dell'Ergife, sorride e se ne va. n.l.

«An vuol essere l'avanguardia dell'opposizione del centrodestra con un ruolo propulsivo»

La Cassazione: «Nella vicenda Imi-Sir Previti fu intermediario corruttore»

Lo dicono le motivazioni della sentenza della Suprema Corte. Ora il Parlamento può decidere sulla decadenza da deputato dell'esponente di Fi. Ci vorranno 4 mesi

di Wanda Marra / Roma

La Cassazione ha depositato le motivazioni della sentenza di Cesare Previti. Questo significa che finalmente possono iniziare le procedure della Giunta per le elezioni della Camera per stabilire la sua decadenza da deputato. Le motivazioni della sentenza, emessa 5 mesi fa, il 4 maggio scorso, che condannava Previti a 6 anni di reclusione a conclusione della vicenda giudiziaria Imi-Sir, sono contenute in 192 pagine stilate dalla sesta sezione penale della Cassazione. Dove si dice che l'esponente di Fi, ora agli arresti domiciliari nella sua casa di piazza

Farnese, a Roma, aveva il ruolo di «intermediario corruttore» nel «vero e proprio gioco di squadra» per assicurare agli eredi Rovelli i mille miliardi di risarcimento dell'Imi. I supremi giudici, dunque, condividono le scelte compiute dai giudici milanesi, fatta eccezione per le assoluzioni relative alla vicenda Lodo-Mondadori: la Corte d'Appello di Milano avrebbe «seguito un'analisi frazionata dei singoli elementi indiziari a carico degli imputati», contesta la Cassazione, e «minimizzato la valenza di dati dall'indubbio significato indizian-

te». Da qui, la richiesta di nuovo processo per indagare meglio, tra l'altro, sulla «causale del bonifico bancario» da 2.732.868 dollari inviato dalla Fininvest a Previti. La Cassazione esclude invece «perentoriamente» che il gup di Milano abbia leso le preroga-

La Cassazione esclude «perentoriamente» che il gup di Milano abbia leso le prerogative di parlamentare di Previti

tive di parlamentare di Previti non concedendogli il legittimo impedimento a comparire alle udienze successive alla prima: anzi, ha operato «correttamente». «Non si è verificata alcuna concreta menomazione del diritto di difesa dell'imputato - scrive la Suprema Corte - il quale fu posto nella condizione di avvalersi potenzialmente di tutte le facoltà accordategli dalla legge». A questo punto, dunque, la Giunta per le elezioni della Camera, presieduta attualmente dall'azzurro Donato Bruno e coordinato da Gianfranco Burchiellaro dell'Ulivo, può decidere la decadenza di Previti da par-

lamentare. Dopo che, tra breve, grazie all'indulto, l'esponente di Fi non sarà più neanche ai domiciliari. Per sbloccare la situazione prima dell'estate era stato il Presidente della Camera Bertinotti a scrivere alla Giunta chiedendo conto della «pratica» Previti.

Bonelli: «Ora la Giunta per le elezioni metta all'ordine del giorno le dimissioni da portare in Aula»

Che gli aveva risposto di essere pronta a procedere, ma aspettava la sentenza della Cassazione. A quel punto Bertinotti sempre a mezzo lettera, ha chiesto la sentenza direttamente alla Cassazione. Ora, una volta che copia della sentenza della Cassazione verrà consegnata alla Giunta per le Elezioni di Montecitorio partirà una istruttoria per il cui svolgimento ci sono fino a 4 mesi di tempo. Poi ci sarà un'audizione di Previti (che «è sempre ammessa, così come è previsto che Previti possa, ove lo desidera, farsi assistere da un avvocato», come spiega Bruno), dopodiché ci sarà il passaggio in Aula.

Ad «accogliere positivamente» la sentenza è stato Burchiellaro. «Ora la Giunta per le elezioni della Camera metta all'ordine del giorno le dimissioni, da portare in Aula, di Cesare Previti da deputato», ha dichiarato anche il capogruppo dei Verdi alla Camera, Bonelli. Tra gli altri elementi su cui interviene la Cassazione, il famoso fascicolo '9520: nessuna scorrettezza nella sua formazione, sostengono i giudici della sesta sezione penale. E corretta ritengono sia stata anche l'acquisizione dei tabulati telefonici e della documentazione bancaria trasmessi dalla Svizzera e dal Liechtenstein.